



## LA RICERCA DELLA VERITÀ

**Marzo 1957**, Chiara Lubich firma l'articolo di fondo della rivista *Città Nuova*. Allora si chiamava *La rete*: «Vorrebbe essere un giornale popolare dove tutti possano scrivere, dotti e indotti, piccoli e grandi, religiosi e laici, lavoratori e professionisti, uomini e donne. Dateci i vostri consigli, le vostre esperienze, i vostri dubbi, le vostre ansietà, i vostri beni, i vostri bisogni, la vostra scienza, le vostre capacità. Vorremmo contribuire a far della famiglia umana una sola cosa, a far brillare in tutte le anime il sole del comandamento nuovo di Gesù, scintilla di una rivoluzione d'amore».

57 anni dopo, l'avvento dei social network ha accelerato il dialogo, l'incontro, moltiplicando lo scambio di idee, esperienze, contatti. *Città Nuova* non è più stampata con il ciclostile ad alcol ma il senso del suo esistere resta più che mai attuale, direi urgente. Ce lo ricordano i nostri lettori.

**Marzo 2014**, Valentina Raparelli, 32 anni, ci scrive: «A *Città Nuova* non chiedo di insegnarmi “la verità”, ma di mostrarmi un metodo con cui ricercarla costantemente. Cerco in essa un luogo di dialogo dove ci sia spazio per le opinioni più varie, per intessere tra queste un confronto serio e costruttivo; un luogo rispettoso, in cui gli interlocutori non si arroccino sulle proprie posizioni, ma riescano invece ad ampliare il proprio punto di vista grazie alla ricchezza dell'altro.

«Come, ad esempio, leggere ad esempio la situazione politica odierna? In *Città Nuova* non cerco “la” risposta, ma delle piste di ricerca, offrendomi così una verità che non sia dogma ma dialogo. Cerco in *Città Nuova* una particolare lente d'ingrandimento che sappia cogliere quanto c'è di valido nelle diverse opinioni, quanto di bello e fraterno accade nella società. Credo che queste caratteristiche, quando ben attuate, facciano di *Città Nuova* una testata diversa dalle altre. Alcuni miei amici si stanno confrontando in maniera schietta e sincera con i redattori della rivista e del sito, chiedendo che sia espressa anche la loro visione politica e di impegno sociale, in passato mal compresa e raccontata. L'atteggiamento serio di ascolto che ho potuto vedere da parte di alcuni redattori è per me un bell'esempio di dialogo: stanno tornando sugli argomenti trattati, stanno rivedendo il metodo di affrontare alcune notizie, cercando di dar voce a chi non si è sentito espresso».

**a cura di Marta Chierico**